INDIRIZZARE LA CORRISPONDENZA IMPERSONALMENTE ALLA DITTA

FABBRICA DI AUTOMOBILI LANCIA & C.º

TELEGRAMMI: LANCIAUTO – TORINO
TELEFONO N. 27-75
LIBERETº CODE USED
ABC TEL. CODE 5TH EDITION

REPARTO: MATERIALE
DA CITARE NELLA RISPOSTA

TORINO
VIA MONGINEVRO, 89.

Torino, 27 novembre 2026

Caro ragazzo,

mi chiamo Vincenzo Lancia. Forse hai già letto il mio cognome sul cofano di qualche automobile, senza domandarti chi fosse l'uomo che glielo aveva dato. Non te ne faccio una colpa. È passato molto tempo da quando ho lasciato questo mondo e immagino che le cose che occupano le tue giornate siano assai diverse da quelle che occupavano le mie.

Eppure, quando il 27 novembre del 1906 fondai a Torino, insieme al mio amico Claudio Fogolin, la società che ancora oggi porta il mio nome, avevo soltanto venticinque anni.

Ero un giovane come te.

Mio padre avrebbe voluto che diventassi ragioniere. Io preferivo trascorrere il mio tempo tra motori, attrezzi e uomini che cercavano di capire come far funzionare meglio quelle strane macchine che stavano cominciando a circolare per le nostre città.

Avevo lavorato alla Fiat, avevo corso in automobile, avevo imparato quanto fosse importante conoscere una macchina prima ancora di pretendere di costruirla. E soprattutto avevo maturato la convinzione che molte delle soluzioni adottate fino a quel momento potessero essere ripensate.

Decisi di mettermi in proprio. Non avevo alcuna certezza di riuscirci.

L'Italia di allora era un Paese ancora prevalentemente agricolo. Le automobili erano poche, le strade inadatte e nessuno poteva sapere con precisione quale futuro avrebbe avuto quell'industria. Eppure, proprio quella mancanza di certezze lasciava a noi giovani un'enorme libertà di immaginazione.

Quando progettavamo un'automobile, ci chiedevamo come renderla più leggera, più sicura, più comoda, più facile da condurre. A volte, per trovare una risposta, dovevamo abbandonare tutto ciò che avevamo fatto fino al giorno prima.

Fu così che nacque la Lambda. Ci sembrò possibile fare a meno del tradizionale telaio separato dalla carrozzeria. Oggi, a quanto mi risulta, gran parte delle vostre automobili è costruita secondo un principio simile. Allora era una scelta che richiedeva una certa dose di incoscienza e parecchia fiducia nelle capacità dei miei collaboratori.

Non ebbi il tempo di vedere tutto quello che sarebbe accaduto dopo.

Me ne andai nel febbraio del 1937, a soli cinquantacinque anni, mentre l'Aprilia, l'ultima automobile alla quale avevo dedicato il mio lavoro, stava per iniziare la propria vita commerciale.

Mi sarebbe piaciuto vedere mio figlio Gianni dirigere l'azienda. Avrei voluto conoscere l'Aurelia, ascoltare il suono del suo motore a sei cilindri, osservare il lavoro di Vittorio Jano e, qualche anno più tardi, quello di Antonio Fessia. Mi sarebbe piaciuto sedermi al volante di una Fulvia, vedere correre la Stratos, la 037 e quella Delta che tanti anni dopo avrebbe portato il mio cognome sulle strade di tutto il mondo.

Ho saputo che avete vinto molto. Dieci campionati mondiali costruttori nei rally. Confesso che, da vecchio pilota, la cosa mi avrebbe procurato una certa soddisfazione.

Ma ho saputo anche che ci sono stati anni difficili. Che la mia famiglia ha dovuto lasciare l'azienda, che sono cambiate le proprietà, che alcune fabbriche hanno chiuso e che, a un certo punto, si è persino pensato di rinunciare al marchio.

Sono vicende che appartengono alla storia di un'impresa. Sarebbe ingenuo pensare che basti costruire buone automobili per garantirsi un futuro. Un'azienda deve saper fare i conti, trovare clienti, pagare gli stipendi e avere risorse sufficienti per continuare a progettare.

INDIRIZZARE LA CORRISPONDENZA IMPERSONALMENTE ALLA DITTA

FABBRICA DI AUTOMOBILI LANCIA & C.º

TELEGRAMMI: LANCIAUTO - TORINO
TELEFONO N. 27-75
LIBERETº CODE USED
ABC TEL. CODE 5TH EDITION

REPARTO: MATERIALE
DA CITARE NELLA RISPOSTA

TORINO
VIA MONGINEVRO, 89.

Quello che mi dispiacerebbe, piuttosto, sarebbe sapere che, nel corso degli anni, si sia rinunciato a pensare in maniera autonoma. Che si sia considerato il mio cognome una semplice scritta da applicare a un'automobile.

Non ho mai pensato che il valore di una Lancia potesse risiedere esclusivamente nel suo stemma.

Mi raccontano che oggi ci sono ancora persone che conservano le nostre automobili, che le restaurano, che cercano i disegni originali, che si incontrano per raccontarsi quello che è accaduto in questi centoventi anni. Alcune di loro si sono persino organizzate per difendere la sopravvivenza dell'azienda che fondai da ragazzo.

Non avrei potuto immaginarlo. Nessun industriale può ragionevolmente aspettarsi che, quasi un secolo dopo la propria morte, qualcuno continui a interessarsi al suo lavoro con tanta partecipazione.

A queste persone va il mio pensiero. Ma questa lettera è destinata soprattutto a te, che di tutto questo conosci poco o nulla.

Non vorrei che tu pensassi alla Lancia come a qualcosa che appartiene esclusivamente ai tuoi nonni. Le automobili che costruimmo allora erano il risultato delle idee di uomini che guardavano avanti, spesso in contrasto con le convinzioni della propria epoca.

Sarebbe un curioso destino se oggi venissero ricordate soltanto da chi guarda indietro.

Non so quale automobile guiderai domani, quale energia la muoverà, né se avrai ancora il desiderio di possederne una. Ai miei tempi cercavamo di sostituire il cavallo; ai tuoi state cercando di superare alcune delle tecnologie sulle quali abbiamo costruito la nostra industria.

Non avrei paura di questo cambiamento. Mi incuriosirebbe. Probabilmente trascorrerei buona parte delle mie giornate in un'officina, cercando di comprenderlo.

E se oggi avessi ancora venticinque anni, non cercherei di costruire un'altra Lambda o un'altra Aprilia. Cercherei di costruire un'automobile capace di rispondere alle necessità del tuo tempo, con la stessa libertà con cui avevo affrontato quelle del mio.

Per questo, caro ragazzo, non ti chiedo di avere nostalgia della Lancia. Non avrebbe senso avere nostalgia di qualcosa che non hai conosciuto.

Ti chiedo, semmai, di essere curioso. Di non accontentarti delle cose così come ti vengono consegnate. Di studiare, di imparare un mestiere, di rispettare il lavoro degli altri e di conservare il coraggio di mettere in discussione anche ciò che sembra funzionare perfettamente.

È quanto cercai di fare io, centoventi anni fa.

Quanto alla mia Lancia, mi auguro che abbia ancora qualcosa da dire alla tua generazione. E che un giorno qualcuno possa apprezzarla per ciò che sarà riuscita a inventare, senza dover necessariamente ricordare ciò che fu.

Dopotutto, quel 27 novembre del 1906, io non stavo celebrando il passato di un'automobile.

Stavo cercando di immaginarne il futuro.

Con affetto,

